

“Diogene”, a cabin designed by Renzo Piano and RPBW for Vitra

A giugno 2013, il Vitra Campus di Weil am Rhein sarà impreziosito con un nuovo elemento: “Diogene”. Sulla collina tra la VitraHaus e la cupola geodetica, l'architetto italiano Renzo Piano ha sviluppato con il Renzo Piano Building Workshop (RPBW) il più piccolo edificio del Campus, che è nel contempo il più grande prodotto Vitra.

Com'è nato “Diogene”

L'idea della dimora minima, spiega Renzo Piano in un'intervista, lo aveva incuriosito sin dagli anni dell'università, era per così dire un'ossessione, una “buona” ossessione. Uno spazio abitativo di due metri per due metri per due, lo spazio sufficiente per un letto, una sedia e un tavolino, era il tipico sogno di uno studente di architettura. A quel tempo non poteva realizzare quest'idea, ma verso la fine degli anni Sessanta, quando Piano insegnava all'Architectural Association di Londra, costruì con i suoi studenti case in miniatura sulla Bedford Square. Nel corso della sua carriera l'architetto ha progettato inoltre barche, auto, e qualche anno fa le celle per il convento delle Clarisse di Ronchamp. Anche in quel caso si trattava di minimizzare l'ambiente abitativo, non per motivi di efficienza economica, bensì di rinuncia, di consapevole privazione. La casa minima è un'idea che continua ad affascinare Piano, soprattutto in un momento in cui il suo ufficio si occupa di progetti di grandi dimensioni, come quello che, al momento del suo completamento nel 2012, era il grattacielo più alto d'Europa, lo “Shard” di Londra.

Circa dieci anni fa, Renzo Piano cominciò di propria iniziativa e senza committenti a sviluppare una piccola casa di questo tipo. A Genova vennero costruiti vari prototipi: in compensato, in cemento e infine in legno. L'ultima variante del progetto intitolato “Diogene” fu pubblicata nell'autunno del 2009 nell'edizione monografica “Being Renzo Piano” della rivista italiana “Abitare”: una casa in legno con tetto a due falde di 2,4 x 2,4 metri di superficie, una linea di colmo di 3,2 metri di altezza e del peso di 1,2 tonnellate. Tramite l'articolo di giornale, Piano presentò al pubblico la sua visione, osservando tuttavia in un commento che occorreva un committente per proseguire con la realizzazione del progetto “Diogene”.

Infine trovò il partner ideale in Rolf Fehlbaum, il Chairman di Vitra. Fehlbaum aveva letto il numero di “Abitare” e si era sentito coinvolto dalle idee di Renzo Piano, poiché anche Vitra non si considera semplicemente un'azienda produttrice di oggetti di design, ma reputa i mobili parte essenziale dell'ambiente umano. Se si osserva la storia del design del mobile, l'obiettivo

è sempre stato quello di riqualificare lo spazio abitativo umano; i paesaggi residenziali degli anni Sessanta e Settanta ne sono solo uno dei tanti esempi.

A fine giugno 2010 Renzo Piano e Rolf Fehlbaum, che in quel periodo facevano parte della giuria del Premio Pritzker, si incontrarono e di comune accordo decisero di promuovere il progetto "Diogene". Dopo tre anni di progettazione e sviluppo, in occasione dell'Art Basel 2013, verrà presentato un nuovo prototipo di "Diogene" nel Vitra Campus, e precisamente nell'area verde antistante la VitraHaus. Non si tratta di un prodotto finito, ma di un apparato sperimentale volto a testare le potenzialità della casa minima. Vitra si incammina così su un terreno del tutto nuovo: mentre solitamente solo i prodotti pronti per la produzione in serie si presentano al pubblico, si è deciso, data la complessità del progetto, di far partecipare la comunità alla sperimentazione di "Diogene". Gli ulteriori sviluppi del progetto e la prospettiva dell'effettiva produzione in serie sono attualmente rimandati a un secondo momento.

L'idea della casa minima

Nel tardo Settecento la casa semplice e arcaica immersa nella natura, che segna l'inizio di tecnica e architettura secondo l'antico teorico dell'architettura Vitruvio, fu al centro di un rinnovato interesse. Lo dimostra l'incisione su rame della capanna primordiale vitruviana, allegata alla seconda edizione dell'Essai sur l'Architecture di Marc-Antoine Laugier, pubblicata nel 1755. Da allora, l'idea della casa ridotta al minimo necessario ha sempre affascinato gli architetti. A volte furono gli aspetti formali ad essere in primo piano, altre volte invece riflessioni sociologiche, come nel caso dell'"appartamento per il livello minimo di sussistenza", discusso negli anni Venti e Trenta del secolo scorso. Negli anni Sessanta, influenzati dallo strutturalismo, furono progettate le celle minime, che avrebbero dovuto essere combinate a formare gruppi, mentre nel recente passato si trattava spesso di strutture residenziali mobili utilizzate in caso di disastri naturali o nelle regioni colpite dalla guerra.

"Diogene" non è un riparo di emergenza, ma un rifugio scelto volontariamente. Funziona in diverse condizioni climatiche e indipendentemente dalle infrastrutture esistenti, come sistema autonomo. L'acqua necessaria viene raccolta dalla casa stessa e pulita dopo l'uso, la corrente viene generata autonomamente e l'ingombro è ridotto al minimo. Viviamo in un'epoca in cui l'imperativo della sostenibilità impone di ridurre al minimo l'impronta ecologica. Questo postulato è unito al desiderio di concentrare e ridurre l'ambiente che ci circonda alle cose veramente

essenziali della vita. Forse "Diogene" potrebbe ricordare Henry D. Thoreau, che nel 1854 scrisse in "Walden": "Andai nei boschi perché desideravo vivere con saggezza, per affrontare solo i fatti essenziali della vita, e per vedere se non fossi capace di imparare quanto essa aveva da insegnarmi". Non senza ragione Piano considera il suo progetto "piuttosto romantico" e sottolinea l'aspetto della "calma spirituale" che veicola: "Diogene offre ciò di cui si ha realmente bisogno e nient'altro".

Quali riferimenti architettonici Renzo Piano si richiama al "Cabanon" che Le Corbusier costruì nei primi anni Cinquanta a Cap-Martin in Costa Azzurra, alle strutture prefabbricate di Charlotte Perriand o alla Nakagin Capsule Tower, che Kisho Kurokawa costruì nel 1972 a Tokyo. La fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta, trascorsi da Piano a Londra, furono importanti anni formativi: nella conversazione ricorda infatti, tra le importanti influenze del tempo, Cedric Price con il suo "Fun Palace" e il movimento hippie.

"Diogene" e le sue dotazioni

"Diogene" prende il nome dall'antico filosofo Diogene, che viveva in una botte perché riteneva superfluo il lusso mondano, ed è una soluzione abitativa ridotta all'essenziale, che funziona in totale autonomia come sistema a circolo chiuso ed è pertanto indipendente dal suo ambiente. Con una superficie di 2,5 x 3 metri, può essere caricata su un camion già completamente assemblata e arredata e trasportata in qualsiasi luogo. Nonostante "Diogene" corrisponda esternamente all'idea di una casa semplice, è in realtà un'opera ingegneristica altamente complessa, dotata di vari impianti e sistemi tecnici che garantiscono l'autosufficienza e l'indipendenza dalle infrastrutture locali: celle fotovoltaiche e pannelli solari, serbatoio di acqua piovana, toilette biologica, ventilazione naturale, finestre con doppia vetrocamera. Per ottimizzare il consumo energetico, Renzo Piano collabora con Matthias Schuler della nota società Transsolar, per la statica con Maurizio Milan.

"Diogene" è dotata di tutto il necessario per vivere. La parte frontale è utilizzata come spazio abitativo: da un lato vi è un divano letto, dall'altro un tavolo pieghevole sotto la finestra. Dietro un divisorio vi sono doccia e toilette, nonché una piccola cucina ridotta anch'essa all'essenziale.

Casa e dotazioni formano un'unità. La struttura è di legno e il suo carattere caldo e comodo si irradia anche all'interno. Per proteggerla dalle intemperie, l'esterno è provvisto di un rivestimento in alluminio.

Con il suo tetto a doppio spiovente, la forma della casa richiama l'archetipo dell'abitazione umana, tuttavia, con i suoi angoli arrotondati e il rivestimento integrale della facciata, "Diogene" si presenta al tempo stesso quale prodotto

contemporaneo. Non è una banale capanna, ma un rifugio tecnicamente perfetto ed esteticamente attraente. La grande sfida era progettare un prodotto complesso che fosse adatto alla produzione industriale in serie. “Questa casetta è il risultato di un lungo viaggio, determinato in parte da desideri e sogni, ma in parte anche dalla tecnologia e un approccio scientifico”, spiega Renzo Piano.

Le possibilità di impiego di “Diogene” sono molteplici: può servire come casetta per il fine settimana, come studiolo, come piccolo ufficio. Può essere posizionata liberamente nella natura, ma anche nell'ambiente di lavoro: nella sua versione semplificata persino in mezzo a un ufficio open-space. Ma è anche concepibile costituire gruppi di casette per realizzare un hotel informale o una pensione. “Diogene” è così piccola che, pur funzionando perfettamente come rifugio individuale, volutamente non soddisfa tutte le esigenze umane. La comunicazione, ad esempio, avrà luogo altrove, così “Diogene” invita allo stesso tempo a ripensare la relazione tra individuo e comunità.

Renzo Piano Building Workshop

Il Renzo Piano Building Workshop rappresenta una collaborazione interattiva che si origina nella visione creativa di Renzo Piano. Il workshop è costituito da un team di oltre 100 architetti nelle sedi di Genova, Parigi e New York, nonché da esperti e consulenti esterni. Esso si distingue per il suo spirito pionieristico alla ricerca di soluzioni coraggiose in grado di combinare tecniche sperimentali, materiali tradizionali e lavorazione artigianale. Le idee, ulteriormente sviluppate in un rigoroso processo di iterazione volto a creare strutture finali, devono adeguarsi sempre al contesto del luogo e delle esigenze sia del pubblico che del singolo. Le consuete restrizioni formalistiche e i tradizionali confini disciplinari si ammorbidiscono seguendo la convinzione di Renzo Piano, secondo cui la missione di un architetto trascenda la semplice estetica. Per questo il workshop di Renzo Piano riunisce le competenze di ingegneri, tecnici, architetti del paesaggio, antropologi, musicisti e artisti.

Hubertus Adam